

Isotta a Santiago de Compostela

Laghi Bellety. Domenica due ottobre, ore dieci del mattino, di ritorno da Santiago de Compostela con Isotta, appuntamento con Arianna Corradi e Mauro Ferraris sul vecchio confine tra Italia e Francia. Abbiamo mangiato un boccone insieme mentre il cielo si rannuvolava. L'incontro è stato pieno di domande che mi ha fatto riflettere anche nei giorni successivi.

E' un'idea o un motivo che ti ha spinto a partire?

È un'idea credo, il motivo viene da sé e forse è anche più facile da definire. L'idea di buttarmi in mezzo all'Europa con Isotta, involontaria socia che ha vissuto silenziosamente o meno tutta questa strada con me, parte da un sogno.

- Raggiungere Santiago de Compostela, la Cattedrale che per secoli ha attirato da tutte le strade d'Europa pellegrini di ogni ceto, eretici, uomini in cerca di fede e di Dio con i banditi e i preti che sulle loro spalle hanno ingrandito i loro tesori.
- Inseguire l'ovest fino a Finisterra seguendo il cammino del sole dove ogni sera sfiora per un ultimo istante l'Europa.
- Conoscere Isotta, che è la mia cavalla solo da ottobre dell'anno scorso, per vivere una Grande Avventura insieme a lei.
- Vivere sempre all'aria aperta sotto la pioggia e la neve e sotto il sole spagnolo di luglio e nelle notti stridenti di cicale o nascoste dalla bruma, lungo i grandi fiumi e su alti colli, attraversando frontiere apparentemente inesistenti che dividono paesi in cui da un giorno all'altro si parla una lingua diversa e si ragiona un po' in un altro modo.

Che importanza aveva il raggiungimento della meta?

La meta è stata importante sempre:

- prima di partire per dare un nome all'idea e riempirla di poesia,
- lungo la strada per non divagare. Sono stati tanti i posti in cui avrei potuto fermarmi o cambiare direzione: posti bellissimi, mete attraenti.. ma se mi fermavo troppo a lungo sentivo la Cattedrale che si allontanava e ne sentivo nostalgia e appena lasciavo il mio cammino per un altro mi sembrava di invischiarmi in vicende che non mi riguardavano,
- a Santiago perché è veramente un posto speciale ripieno della fede dei pellegrini che nei secoli l'hanno raggiunta e che qui hanno trovato il conforto del perdono o della grazia e ripreso le forze per rimettersi sulla strada di casa,

La fede c'entra?

Sì

In quale misura?

Più di quel che pensavo. In teoria ma anche in pratica ero e sono molto influenzata da cervelloni come Schopenhauer e Kirkegaard che dicevano tra l'altro che questo mondo è solo una proiezione della Vita Vera. Anche gli Indiani delle Pianure la pensavano così e per avvicinarsi alla Realtà cercavano la Visione, il Sogno, in base a quello impostavano tutta la loro vita. Nella vita selvaggia ci sono situazioni così vicine al sogno che sembra quasi che i due mondi si confondano e in questa confusione nasce la speranza che tutta quella disperazione che rimane appiccicata addosso dal mondo terrestre possa un giorno sciogliersi.

Ti piace l'avventura? Sempre e dovunque?

Forse l'avventura è la mia dimensione. Non voglio dimenticarmene perché troppe volte è più facile entrare nella quotidianità e rimandare l'incontro con la vita vera (l'Altra) a quando verrà dimenticando che il Confine che la separa da questa è veramente sottile e che c'è una Terra di Nessuno in ogni posto -in un laboratorio di chimica come dietro una macchina da cucire- nella quale la fantasia può scappare a caccia di idee per sognare e ripartire.

Perché Santiago?

Santiago è un grande Santuario. Uomini e donne di tutti i tempi si sono diretti là con le motivazioni più diverse per secoli e la strada che hanno percorso porta memoria dei loro passi. Volevo fare un lungo viaggio a cavallo e non volevo partire a caso. In alcune riunioni dell'Alpitrek si era parlato di Santiago come possibile meta di una nostra impresa, alla fine per i motivi più diversi il momento per mettere in pratica quest'idea è stato rimandato. L'ho ripresa un po' a nome di tutti, ho cercato di fare il cammino nello spirito dell'Alpitrek e credo che in qualche modo chi è rimasto a casa sia venuto con me fin laggiù. Chissà, forse anche la strada si è accorta che i miei passi erano più pesanti.

San Giacomo ha percorso queste strade per primo. È stato lui a portare nella penisola Iberica le storie di Nazaret, Gerusalemme, Tiberiade e di tutti quei posti dove si era trovato a camminare al fianco di Gesù. È morto in Palestina, ma il suo corpo è tornato in Galicia portato da una barca senza vela e senza remi. È stato ritrovato da Pelagio che ha seguito la Via Lattea fino in fondo al Mondo per ritrovarlo. Dove ora ci sono la Cattedrale e la città era tutto pascolato dalle pecore, non c'erano luci a terra, il cielo è aperto anche ora, tutte le stelle del cielo passano di là ogni sera. Volendole seguire non si può arrivare in un altro posto..

Sei stata aiutata?

Sì:

- *prima di partire* dall'Alpitrek che, avendo una lunga esperienza di trekking a cavallo, aveva molti insegnamenti da darmi per come affrontare le cose e per l'equipaggiamento, da Roberto Vaglio che mi ha regalato quella testona di Isotta di cui ora non potrei fare a meno, da Andrea Bertuglia che dopo il brutto incidente in cui la mia cavalla ha perso l'occhio me l'ha "riaggiustata" varie volte permettendoci di partire comunque in forma nonostante le toppe, da Andrea Pomo che le ha forgiato la prima ferratura del viaggio e che ha riparato i danni dei maniscalchi che ho incontrato per strada,
- *in cammino* dalla mia famiglia che, pur non condividendo, mi ha appoggiata con affetto in quest'avventura, da tutta la gente che per caso si è trovata Isotta e me nel cortile di casa e ci ha dato indicazioni, fieno, un tè bollente, una tettoia, una doccia o un pezzo della sua storia e che forse un po' ci ha voluto bene, da Camille ed Helene con Ougi, Flache, Lupin e Fuego con cui abbiamo attraversato Asturia e Cantabria, da Marco che è venuto a trovarci a Venaus, Briançon, Lodeve, Santiago, Rodez, Briançon e Venaus al ritorno e che è stato con me dalla partenza al ritorno a casa, minimizzando le paranoie ed esaltando la bellezza di tante situazioni ambigue.
- *sempre* da San Giacomo che se ne sta a guardare il Tabor dalla cappella di Granges de la Valée Etroite e dispensa regali ogni giorno a Santiago de Compostela e che strizza l'occhio al pellegrino e al suo cavallo per scacciare la malinconia e spingerlo a continuare la sua strada.

Che rapporto hai con il cavallo? Cosa è per te il cavallo?

Con il cavallo, con la mia cavalla Isotta, siamo tornate Insieme. È l'unico essere completamente dipendente da me e me ne sento responsabile. È la mia compagna di avventure. È il ponte che mi permette, quando sono in cima a una Grande Montagna, di toccare il Cielo con un dito. È il tesoro che ho trovato in questo viaggio. È una buffona e quando arriviamo in un posto che le piace vuole sempre rotolarsi con o senza sella. E' così tante "cose" che sembra impossibile che siano rinchiusi in quei 380 kg di nervi, ossa e muscoli però ci stanno e di molte, probabilmente la maggior parte, non mi accorgo neppure.

Quante e quali sono le più grandi emozioni che hai incontrato sul cammino?

Quante: è difficile da dire. Quali: curiosità ogni volta che, passando un colle, in pochi metri cambia davvero tutto; rabbia quando, non riuscendo ad entrare nel cuore della gente, mi sembrava di aver sprecato un giorno; “gelosia” quando Isotta faceva la smorfiosa con i cavalli che incontravamo per strada; pace quando svegliandomi la notte la vedevo coricata a un paio di metri da me e potevo star tranquilla che eravamo al sicuro; impotenza di fronte a una maledetta fiaccatura al sottopancia che in realtà è poi guarita in marcia; miseria di fronte alla bellezza del mondo che a volte sboccia tutta in un colpo solo e fa sentire piccoli piccoli; solitudine, timore, gratitudine, fede, nostalgia, condivisione, distacco. assenza. magia.. vuoto ... pienezza

Dove dormivi, cosa mangiavi, quanto camminavi?

Dormivo sotto un telo, con la sella sotto la testa, se possibile con un piccolo fuoco di bivacco a rischiarare la notte, Isotta vicino, se possibile libera (in assenza di altri cavalli, frutteti o campi di mais e medica) con acqua e fieno a disposizione, .

Mangiavo cucinando con il fornellino ad alcool o sul fuoco: tanto riso e minestre liofilizzate, formaggio e salame e frutta e verdura a seconda della stagione e della regione attraversata. Le persone che incontravo mi fermavano per curiosità, accettavo volentieri e sovente mi invitavano poi per un boccone con loro.

Camminavo in media sei o sette ore al giorno, ma c'è stato un momento in Spagna in cui siamo arrivate quasi a dieci dodici ore, marciando di notte per toglierci dal calore della giornata. È bellissimo marciare di notte in un posto sconosciuto con le stelle lassù e l'Orsa Maggiore a destra per rassicurare sulla direzione.

Una brutta situazione, racconta

Una sera, tra Eunate e Puente la Reina ho notato in posti diversi un ragazzo che non aveva l'aria di essere un pellegrino ma di seguirci, verso le nove di sera mi sono fermata alla fontana di Mañeru e ho chiesto se qualcuno lo conosceva, nessuno ne sapeva niente, ma visto che nel frattempo era spuntato e sentendosi guardato stava dietro l'angolo, un signore lo ha seguito per sapere che cosa voleva e lui ha detto che il cavallo era suo e che voleva denunciarmi alla guardia civil. Appurato che era una cavalla e in più con un occhio solo anche se lui non se ne ricordava, gli è stato detto di girare al largo e noi siamo ripartite per Chirauqui.

Una bella situazione, racconta

Al Centre Equestre Peipinoise, vicino a Sisteron, David Gasco mi ha parlato di un suo amico che vive nel Luberon e che anni fa è andato a Santiago a cavallo per poi tornarci con dei clienti: Robi. L'abbiamo raggiunto in una settimana e mi sono fermata da lui un paio di giorni per farmi raccontare e collezionare consigli. Le sue dritte si sono rivelate preziose per tutto il cammino: quali città attraversare e come, quali evitare, quali colli evitare a cavallo, quali passare assolutamente perché sarebbe stato un delitto non farlo (uno di questi era il Col Portet d'Aspet, non ci sono andata perché c'era una strada più in piano ed ero preoccupata per la fiaccatura, ho trovato solo sentieri infami. Mi mangio ancora adesso le mani per aver fatto di testa mia).

Quando al ritorno stavo per raggiungere Briançon e rientrare in Italia, è venuto a trovarmi con il suo cane per festeggiare il suo cinquantesimo compleanno e abbiamo preso un caffè e mangiato una fetta di torta sopra ad Ayes. Si è fatto questo regalo, ma il regalo lo ha fatto a noi perché è stato un po' come riprendere in mano il cammino percorso con una persona che ne aveva idea.

Cosa leggevi?

La Bibbia. “Le scarpe dei suicidi” di Tobia Imperato. “Don Segundo Sombra”. Molti volantini ed etichette di qualsiasi cosa per imparare parole nuove.

Qual è il valore dell'idea?

Secondo me l'idea è la molla. Da quando spunta però, ha bisogno di essere fatta propria, se no scappa via. Dal momento in cui si decide di prendersene cura, pochi sono gli ostacoli davvero insormontabili. C'è un disegno di Baden Powell, il fondatore dello Scoutismo, con la scritta IMPOSSIBILE e un esploratore che con un calcio fa saltare via le prime due lettere della parola. Credo che la forza di quel calcio dia il valore all'idea. In fondo siamo quasi sempre noi a mettere le etichette. E POSSIAMO anche toglierle.

La filosofia in questa lunga transumanza c'entra? E se c'entra come?

Se per filosofia si intende l'amore per la conoscenza, c'entra molto: il desiderio di dare uno spessore e dei volti a una cartina viene dalla curiosità di vedere le cose dove sono, cercare somiglianze, parlare con le persone, vedere altri posti. È pieno di cose e persone da conoscere anche dietro l'angolo e l'uomo è sempre lo stesso dovunque si trovi, ma mentre si è presi da tutti gli affari di ogni giorno è più difficile prestargli attenzione. In viaggio si pensa un po' di meno, si guarda un po' di più e la conoscenza delle situazioni è meno filtrata. Lo sforzo del rientro sarà forse questo: di non abbassare la guardia e di continuare a cercare anche dove sembra che sia già tutto noto.